

Contagi a parti invertite

A Piacenza i dati minimi della regione: l'opposto di un anno fa
Gli ospedali emiliani sono pieni, in arrivo malati da Bologna

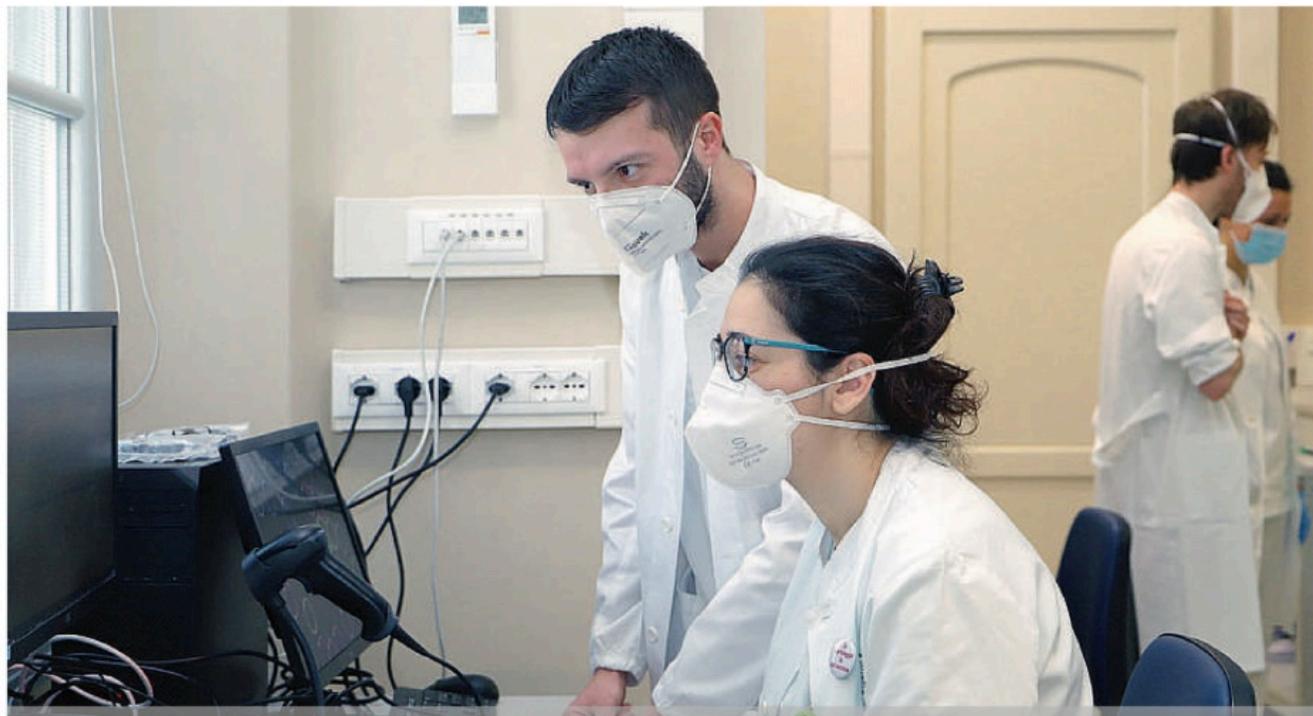
LE DUE VELOCITÀ	
PIACENZA	111.8
PARMA	117.0
BOLOGNA	331.2
RIMINI	276.6
FORLÌ / CESENA	238.8

I dati indicano, per le rispettive province, quanti nuovi contagi sono stati rilevati nell'ultima settimana ogni 100 mila abitanti. Piacenza presenta il dato più basso (fonte: Il Sole 24 Ore)

Maurizio Pilotti

Eravamo linea del fronte un anno fa, oggi ci riscopriamo retrovia. Nel giorno in cui l'Emilia Romagna per la prima volta dall'8 gennaio sale sopra quota 2mila nuovi contagi al giorno, Piacenza di questo treno che si è rimesso a correre è il vagone di coda, con 55 positivi tracciati: ultima in regione. Le geografie resta rovesciata anche utilizzando il parametro dei casi su 100mila residenti scoperti nell'ultima settimana: Piacenza pare defilata, alla periferia di questo terzo assalto del Covid.

► continua a pagina 13



POTENZIATO IL LABORATORIO DI BIOLOGIA Lavorano sette giorni su sette, 24 ore al giorno per analizzare 1.200 tamponi, con picchi di 2mila. Ma la giovane squadra del Laboratorio di biologia molecolare non si arrende ed ora è pronta ad una nuova sfida sul fronte Covid: la caccia alle varianti, affiancandosi ai centri regionali. Un vero gioiello della sanità piacentina che ora può usufruire anche di nuovi spazi SOFFIOENTINI a pagina 10

LE VOCI DEI RAGAZZI "INTERROTTI"

● Incontri on line, sabati sera in casa, feste di laurea e viaggi cancellati. Il virus e le limitazioni conseguenti hanno stravolto le esistenze dei nostri giovani. Alcuni di questi "ragazzi interrotti" si sono raccontati. ► TRENCHI a pagina 14

A CASTELLO L'SOS DI 42 COMMERCianti

● Baristi, ristoratori, albergatori: sono loro la maggioranza tra le 42 attività commerciali che hanno fatto richiesta dei contributi regionali. C'è chi denuncia un calo di fatturato del 70% ed ha tagliato il personale. ► MILANI a pagina 23

Piacenza stavolta è la più "lenta" la geografia del contagio si rovescia

Impennata di nuovi casi in Emilia-Romagna, la nostra provincia fa eccezione: 111,8 casi su 100mila abitanti. Sisti: sono ancora troppi

SEGUE DALLA PRIMA

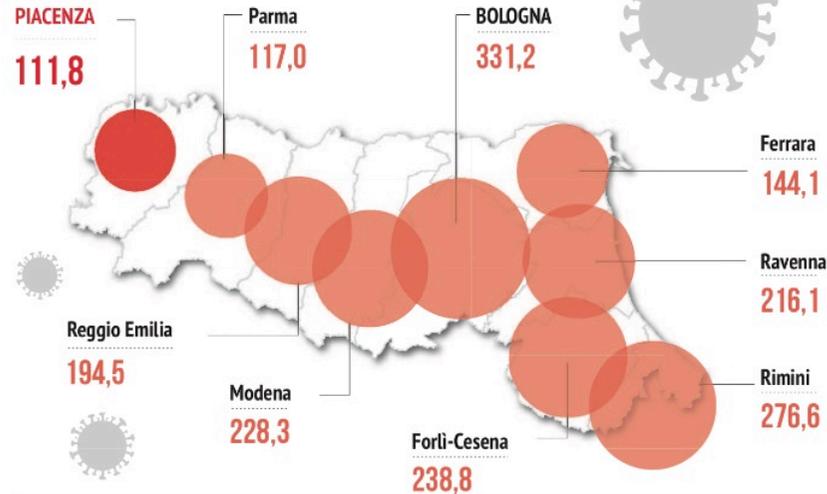
Maurizio Pilotti

I numeri dicono 111,8 casi in una settimana su 100mila abitanti, sui livelli di Cremona (108,8) e Lodi (93,7) e meglio di Pavia (144) di là dal Po. Se scendiamo lungo la Via Emilia il crescendo invece è pauroso: 117 a Parma, 194,5 a Reggio, 228,3 a Modena e poi 331,2 a Bologna con un passo triplo rispetto al nostro territorio. Anche la Romagna brucia: Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini: il contagio cresce anche lì a un passo doppio rispetto a noi. La geografia si è così ribaltata rispetto alla primavera scorsa, che dalla cabina di regia della Regione stanno pianificando il trasferimento di pazienti bolognesi dalle terapie intensive locali, già in sofferenza, a quelle di Piacenza, oggi molto meno sotto pressione. Ma è meglio non fidarsi, avverte Marzio Sisti, infettivologo ed epidemiologo già a capo dell'Unità operativa della gestione del rischio infettivo dell'Ausl di Piacenza. «Piacenza sta andando meglio di altri territori - spiega - già dalla seconda ondata, a novembre. Ma è un andamento costante, stabile. Non è che i nostri numeri quindi migliorino, insomma: sono quelli degli altri che stanno peggiorando». Sisti ricorda il vero "golden stan-

dard" se si parla di andamento epidemiologico: «La zona bianca, quella in cui ci si può muovere con più libertà, prevede 50 casi su 100mila abitanti. Con 111,8 siamo a più del doppio di quel target, ancora molto lontani». Quindi non c'è niente di cui esultare, i dati restano preoccupanti. Quanto al nostro restare "periferici" in questa terza ondata, si può parlare di uno scotto già pagato. «Poniamo che i contagiati reali - spiega Sisti - e non solo quelli tracciati siano il 25% della popolazione: è un dato ancora molto lontano dalla cosiddetta "immunità di gregge", che arriva attorno al 70%. Ma in alcune fasce più fragili della popolazione, ad esempio tra gli anziani ospiti delle Rsa, abbiamo pagato già un prezzo altissimo la scorsa primavera. Chi ce l'ha fatta, è immunizzato, mentre le strutture sono di fatto sigillate e i contagi tenuti di fatto a zero: ecco che un potenziale terreno di contagio viene a mancare, eccetto che il virus stavolta fatica a circolare dove potrebbe fare più danni». Ma il Covid corre magari in altre fasce della comunità, ad esempio tra i giovani, dove può circolare ma dove è meno letale, almeno per come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. «Non facciamoci illusioni - spiega ancora Sisti - il virus è fatto così: non smetterà di cercare corpi, non diventerà più buono, non si fermerà col caldo e andrà avanti per anni,

IL VIRUS IN EMILIA ROMAGNA

Valori riferiti al numero di contagi ogni 100.000 abitanti dell'ultima settimana



FONTE: Il Sole 24ore, dati aggiornati al 24 febbraio



L'EGO - HUB

se non ci vacciniamo tutti». Quanto alle difficoltà di altre province in Emilia, Sisti non crede che sia una questione di comportamenti più o meno virtuosi, di lezioni imparate sulla propria pelle durante la scorsa primavera e poi messe a frutto. «Le norme anti-Covid più o meno vengono osservate nello stesso modo anche a Bologna o a Rimini: non è che altrove siano più stupidi, o più sciatti. Forse è il sistema su base regionale a non dare più le risposte giuste. Da un punto di vista epidemiologico forse sarebbe meglio agire su base provinciale, con lockdown rigidi e selettivi su piccoli territori, piuttosto che con misure a metà su vasti territori. Wuhan, Auckland, la Corea insegnano. Ma poi bisogna saper gestire la complessità di un sistema del genere, e dubito che ce la faremmo». Insomma, meglio non farsi illusioni su questa geografia rovesciata, su questo contagio a parti invertite: la guerra non è finita, «solo gli stolti chiamavano pace il semplice allontanarsi del fronte».

PEDRAZZINI, DIRETTORE SANITARIO AUSL

«Qui ancora nessuna variante sequenziata finora evitate le mutazioni più aggressive»

«Se devo indicare un co-fattore decisivo per questo andamento, allora voglio sottolineare che a oggi sul territorio di Piacenza non abbiamo ancora sequenziato una delle varianti più aggressive che altrove stanno prevalendo». Guido Pedrazzini, direttore sanitario dell'Azienda UsI di Piacenza, sottolinea due volte quel «a oggi». Territori come Brescia - che con Piacenza ha condiviso il destino di essere travolti dalla prima ondata del Covid - sono alle prese con le mutazioni inglesi, brasiliana e sudafricana del virus, circa il 30% dei contagi totali, e quindi con numeri in sensibile peggioramento: 322,5 casi su 100mila abitanti per la Leonessa, quando la confinante Bergamo "galleggia" ai nostri livelli, a quota 101,1

casi. «Tutta colpa di questi ceppi più virulenti, che col tempo - spiega Pedrazzini - prevalgono sulle versioni meno aggressive. Ebbene, il sequenziamento che abbiamo fatto per l'Istituto superiore di sanità a Piacenza ancora non ha trovato un singolo caso». Ma, appunto, questa è la situazione «a oggi». «Non c'è una barriera possibile - prosegue Pedrazzini - per bloccare queste varianti fuori dal nostro territorio. Quindi prendiamo questi numeri positivi con le molle, ed evitiamo di cantare vittoria. Il sistema sanitario piacentino in questo momento è poco stressato, ma stiamo tutti con gli occhi aperti per evitare brutte sorprese».



Guido Pedrazzini

In questa «margherita difficile da sfogliare» che è l'andamento della pandemia, esiste una sola certezza: «Puntiamo a vaccinare almeno il 50% della popolazione prima dell'estate. A questi piacentini si aggungeranno quelli vaccinati naturalmente, perché hanno già incontrato il Covid e sono protetti dagli anticorpi: ecco allora che saremo vicini a quell'immunità di gregge che ci permetterebbe di controllare la circolazione del virus». **.m.pil**

MARZIO SISTI, INFETTIVOLOGO



Niente illusioni: il Covid andrà avanti per anni, non diventerà più buono, o più debole: soltanto il vaccino lo potrà fermare»